

Lo sciopero degli immigrati

**1° marzo 2010: gli immigrati incrociano le braccia.
Per la prima volta 24 ore senza di loro**

Erano 50mila, secondo le stime ufficiali, 300mila per gli organizzatori del “comitato primomartzo2010”. Erano in rappresentanza di quei 4,5 milioni di immigrati, che producono il 9.7% del Pil italiano, oltre 130 miliardi di euro, e vivono e lavorano nel nostro Paese. Sono scesi in piazza in sessanta città italiane il 1° marzo 2010 inaugurando, a braccia incrociate, la loro prima manifestazione, una sorta di sciopero nazionale volto a sottolineare l'apporto significativo e spesso sottovalutato che il lavoro degli stranieri garantisce alla nostra società.

“Non siamo criminali, non siamo clandestini, ecco a voi i nuovi cittadini”: questo lo slogan della mobilitazione alla quale hanno aderito anche organizzazioni tra cui Emergency, Amnesty, i missionari del Pime e Legambiente, partiti politici – Pd, Verdi, Sel e Rifondazione Comunista – e sindacati.

Non sono mancate iniziative simboliche nelle varie piazze italiane: a Varese è stato offerto un “pranzo etnico” agli agenti della polizia penitenziaria, a Bologna è stata allestita una mostra fotografica all'aperto, a Milano sono state organizzate lezioni di lingua straniera in strada e a Roma è stato ripulito il parco del Colle Oppio. In tutte le piazze coinvolte sono stati liberati palloncini gialli, per ribadire il colore simbolo della manifestazione: giallo perché considerato il colore del cambiamento e per la sua neutralità politica.

Il “black out” degli immigrati al suo esordio in Italia ricalca il ben noto format francese della journée sans immigrés: 24h sans nous, il movimento nato nella Parigi delle banlieue infuocate

e frutto dell'exasperazione di immigrati “2G” di seconda generazione per un'integrazione che non è ancora riuscita a decollare. Sotto la stessa bandiera antirazzista e a sostegno dell'importanza del lavoro degli immigrati, la manifestazione del 1° marzo è andata oltre i confini nazionali: in contemporanea, seppur in misura ridotta, si sono infatti astenuti dal lavoro i migranti in Francia, Grecia e Spagna.

Equidistanti, fra sostegno e dissenso, le reazioni alla prima manifestazione di protesta dei lavoratori stranieri. A partire dalla lettera aperta di Marian Mocanu, consigliere onorario del presidente del Senato della Romania – la nazione più rappresentata in Italia – che con un diretto “non aderite allo sciopero” ha invitato i concittadini rumeni a non partecipare alla manifestazione del 1° marzo perché, ha affermato, “non esistono lavoratori immigrati e italiani, ma esistono dei lavoratori. Dobbiamo ricordarci che siamo parificati in tutti i settori della vita civile ai cittadini italiani e proprio per questo che le nostre giuste battaglie le dobbiamo portare avanti con gli italiani”. Caustico anche il titolo de Il Giornale che ammoniva “Agli immigrati fate sapere che fuori dall'Italia è peggio”. Di taglio più sociale La Stampa che ha invece titolato “Lo sciopero dei senza diritti” mentre il Corriere della Sera ha cavalcato il profilo economico della notizia con il titolo “Abbiamo dato un volto al 10% del Pil”.